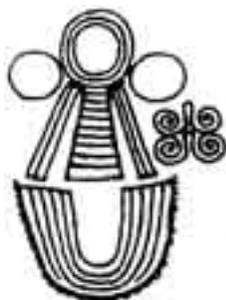


## ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin

SEV  
Società  
Economica  
ValtellineseSEDE:  
Via Romegialli, 27  
SONDRIO  
E-mail: ufficio@sevo.itDALLA REGINA  
TEODOLINDA  
ALL'EPOPEA  
PARTIGIANA

Una semplice gita invernale in quel di Traona-Mello si trasforma nella rievocazione di una pagina drammatica della storia recente.

## Verso il castello di Domofole

Si parte dalla Chiesa di S. Francesco, in località *Somagna* (la topografia è un po' incerta sulle carte IGM, e le vecchie denominazioni di contrada scompaiono sotto una edilizia straripante: questa costiera dei *Cech* è un tragico esempio di come si può dissipare un patrimonio di edifici storici, per quanto malandati, abbattendoli o lasciandoli cadere in rovina, o ancora nascondendoli con costruzioni troppo grandi e sovente pretenziose).

La chiesa, costruita tra Seicento e Settecento, è un nobile edificio, ancora un po' isolato, e ben visibile col suo piccolo sagrato ombreggiato da grandi platani, un protiro snello e il caratteristico campanile a due stadi. Ovviamente non è visitabile. Collegato alla chiesa, sul fianco e sul retro vi è l'ex-Convento dei Francescani, dalle caratteristiche architettoniche ancora riconoscibili, rifatto dopo che una alluvione - di quelle che punteggiano la storia della nostra montagna - sommerse e travolse quello che stava nel piano, forse in località *Poncia*.

L'intenzione, comunque, era quella di salire al castello di Domofole per un antico percorso. Dopo un breve tratto di strada ripida, si imbecca uno dei numerosi fram-

menti di mulattiera che portano in alto, continuamente attraversando la strada asfaltata e molto trafficata che conduce a Mello centro. Meglio ancora, si può, al primo grande tornante che sta sopra (dove ci sono due o tre case, alcune rifatte, una svuotata e ridotta a un rudere) uscire per una viottola che immette rapidamente in un intrico di sentieri non segnati, ma molto evidenti (basta salire), e, più sopra, dopo un gruppo di case spostate verso il Vallone S. Giovanni, va a confluire in una bella mulattiera che conduce a un tornante superiore (credo il terzo) dove c'è un altro piccolo aggregato. Di lì, con un breve tratto suggestivo nella boscaglia, si arriva sotto le rovine del Castello di Domofole.

In questo tratto, fuori dai percorsi automobilistici, si incontrano diverse abitazioni rurali e stalle-fienili in semi abbandono, ma molte ancor oggi decorate da piccoli dipinti votivi, certo fatti da mani di artisti itineranti, semplici e tuttavia indicativi di una volontà di nobilitare la casa o l'edificio, oltre che di significare la fede popolare. Su una bassa abitazione che si affaccia sulla strada, non molto lontano dal nostro percorso di salita, c'è perfino un vero e proprio ex-voto, dove una graziosa Madonna appare a un omino steso nel suo letto, un esempio non frequente di dipinto votivo personalizzato...

Ma la stessa mulattiera, selciata e chiusa tra una bordura di massi e una muraglia verde di muschio, merita una certa attenzione, e pretenderebbe un recupero e una segnalazione, come accesso privilegiato (e probabilmente principale, un tempo) alla residenza castellana della ... Regina Teodolinda.

## I ruderi affascinanti del "Castello della Regina"

Qui non posso non rifarmi per un attimo a memorie infantili: quanto fantasticare attorno a questo castello, che nemmeno sapevo bene dove fosse, ma nel quale si narrava avesse soggiornato la Regina Teodolinda, questo grande mito lombardo! La leggenda, purtroppo, è oggi sfatata. Il castello è ridotto, come già sapevamo, a una

sola torre, troncata forse a metà altezza quando la roccaforte venne smantellata dai Grigioni, e secondo storici più avveduti, avrà ospitato castellani meno straordinari.... Lì accanto si impone una grande chiesa settecentesca, ovviamente svuotata e ridotta a un fantasma, che forse sostituì, nei secoli più recenti, l'antica chiesetta castellana dedicata a S. Maria Maddalena, i cui ruderi commoventi stanno ai piedi della torre verso valle: un muro d'abside incurvato e poche tracce delle pareti e forse di un'aula antistante al tempietto.

Oggi i ruderi, in corso di restauro,

Montana Valtellina di Morbegno, apprezzabile esempio di opera insieme informativa e didattica. Incuriosito dalla collocazione del castello, sulla caratteristica prominenza di uno sperone morenico che divide il Vallone S. Giovanni, profondo e selvaggio, da una valletta minore, cerco di comprendere il *genius loci*, beninteso luogo di potere e di controllo economico di una area di mezza montagna, molto coltivata e probabilmente anche molto abitata. Così mi avventuro su per un sentierino, dappriamente ben visibile - ma questo poi svolta attraversando la valle verso certi prati che verdeggiano



La chiesa di S. Giovanni di Bioggio

si presentano, ripuliti dalla fitta vegetazione che fino a qualche anno fa li avvolgeva, imponenti masse chiare di pietra granitica, alte sul colle al quale si arriva anche da un nuovo posteggio, sito quasi alla stessa quota. In località *Consiglio*, per una stradetta che passa accanto a un altro edificio ridotto a un rudere, con grandi finestre voltate di pietra squadrata, forse un mulino, visto che sta proprio presso un ruscello.

Ma per ricche e circostanziate note storiche sul complesso, rinvio al bel volume di R. Pezzola, *Uno sguardo dal Castello di Domofole*, edito dalla Comunità

in alto - quindi su una esile traccia, solo a tratti più marcata, che risale il crinale.

Il percorso si svolge entro e al limite occidentale di una pendice tutta terrazzata, con muraglie dai tratti severi e imponenti, a sostegno di un bel castagneto. Ecco una delle fonti della ricchezza dei castellani, mi dico. E del resto questi dovevano controllare vaste estensioni di altri coltivi, vigneti e prati, tra Consiglio e Bernedo, e probabilmente anche sui ripiani di Mello, verso est. A ovest il Vallone era forse un tempo un solco troppo fondo, un confine naturale - ma chissà.

## La cappella di S. Antonio e le memorie partigiane

Mentre faccio queste e altre riflessioni su quei tempi lontani, d'improvviso mi ritrovo sulla via che taglia oggi trasversalmente la montagna mettendo in comunicazione Mello e Bioggio. La traccia che sto seguendo, che a tratti ha ancora forma di sentiero, leggermente infossato nel terriccio, in cima a un crinale sempre più stretto, passa, dopo il castagneto, per un boschetto rado di pinastri, e va ad arrestarsi bruscamente sotto un muretto di cemento che delimita una piazzola. Alzando gli occhi vedo una cappella, quasi una chiesuola di campagna, restaurata, tutta bianca, con una scritta. E' l'oratorio di S. Antonio, come conferma anche la statua del Santo dietro la cancellata. Ma ciò che più attira la mia curiosità sono una lapide appesa al muro esterno, e una colonnetta di granito che porta in cima una lastra dorata. Si tratta di monumenti commemorativi di un momento tragico della guerra partigiana, che qui ebbe uno dei suoi teatri più sanguinosi in Valtellina.

Le lapidi ricordano i caduti, forse una quindicina, credo della battaglia di Mello.

Quanto alla targhetta metallica, posta dall'Associazione Partigiani di Lecco, reca solo una sorta di itinerario schematico e serve a rammentare la ritirata verso la Svizzera (fine novembre 1944), di una schiera di partigiani, il grosso della brigata "Rosselli" (già ubicata nell'alto lecchese, fino alla Val Gerola e al Legnone), aiutati anche da gruppi di partigiani della brigata "Matteotti", che operava in bassa Valtellina, per sfuggire all'imponente rastrellamento nazifascista iniziato nell'ottobre.

Con una rapida ricerca ho trovato un volumetto, stampato proprio di recente dall'ANPI di Lecco, che illustra i *Sentieri della Guerra Partigiana in Valsassina*. In esso è descritto l'impressionante percorso di questa spedizione, che non è certo di quelli da consigliare ai lettori: si sviluppò, oltre questo punto forse convenzionale, sulla montagna sopra Traona e Mello in una pluralità di tracciati, certo

anche per sviare il nemico; scavalcò la lunga cresta del Malvedello attraverso due o tre passi alpini, di cui almeno uno a oltre 2500 mt di quota, per scendere poi in Val dei Ratti (allora non c'erano né il Bivacco Bottani sul versante di Poirà né il nuovo rifugetto Primalpia in Val dei Ratti), a Frasnedo e Casten. Di qui poi, senza viveri e malamente equipaggiati i fuggiaschi ripresero il cammino prima sul tracciolino verso Codera, sotto la pioggia e di notte per non essere visti dal nemico appostato nella valle, poi su per l'alta val Codera fino all'Alpe Sivigia e ai 2500 mt della bocchetta della Teggiola, dove scesero a Bondo (in Bregaglia, CH), non precisamente ben accolti dalle guardie svizzere, ma forse aiutati dalla popolazione. La loro intenzione doveva essere quella di sfuggire all'accerchiamento nazista, per riorganizzarsi in vista della imminente insurrezione, ma non tutto andò liscio. Il libretto riporta anche testimonianze dirette di questa epopea, che sembra ripetere memorabili vicende di spostamenti avventurosi in altre parti delle Alpi risalenti a secoli precedenti.

Dal piccolo monumento si può rapidamente arrivare alla chiesa di S. Giovanni di Bioggio, un grande edificio costruito su un colle dall'altra parte della valle. Un monumento solo religioso, stavolta, di dimensioni imponenti, risultante della incorporazione di una precedente chiesa del 400 (qualche tratto tardo gotico si nota anche nel campanile che ricorda quelli della parrocchiale di Cosio o del S. Giorgio di Grosio) in una assai più vasta, secentesca, costruita di traverso, così da assegnare all'antica il ruolo di un transetto. Il risultato è un edificio grandissimo dalla pianta irregolare, e l'impressione è accentuata dal possente terrapieno, dalle balaustrate e dalle grandi scalinate di accesso in granito locale. Inutile dire che anche questa chiesa non è normalmente visitabile, benché all'interno contenga diverse opere d'arte di un certo interesse.

(Ivan Fassin)